

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CXLIX n. 87 (45-130)

Città del Vaticano

giovedì 16 aprile 2009

Benedetto XVI durante la catechesi settimanale riafferma la storicità dell'evento pasquale

Tra Stato e persona

La risurrezione di Gesù illumina l'enigma umano del dolore

La via sussidiaria per uscire dalla crisi

Il racconto evangelico non può essere ridotto a un mito «riprendendo e presentando vecchie e già consumate teorie come nuove e scientifiche». Lo ha ribadito Benedetto XVI nella catechesi per la settimanale udienza generale svoltasi in piazza San Pietro mercoledì mattina, 15 aprile. Il Papa ha anche ricordato che nessuno può tenere per sé l'annuncio della «Verità che cambia la vita».

Cari fratelli e sorelle,

la consueta Udienza Generale del mercoledì è oggi pervasa di gaudio spirituale, quel gaudio che nessuna sofferenza e pena possono cancellare, perché è gioia che scaturisce dalla certezza che Cristo, con la sua morte e risurrezione, ha definitivamente trionfato sul male e sulla morte. «Cristo è risorto! Alleluia!», canta la Chiesa in festa. E questo clima festoso, questi sentimenti tipici della Pasqua, si prolungano non soltanto durante questa settimana — l'Ottava di Pasqua — ma si estendono nei cinquanta giorni che vanno fino alla Pentecoste. Anzi, possiamo dire: il mistero della Pasqua abbraccia l'intero arco della nostra esistenza.

In questo tempo liturgico sono davvero tanti i riferimenti biblici e gli stimoli alla meditazione che ci vengono offerti per approfondire il significato e il valore della Pasqua. La «via crucis», che nel Triduo Santo abbiamo ripercorso con Gesù sino al Calvario rivivendone la dolorosa passione, nella solenne Veglia pasquale è diventata la consolante «via lucis». Visto dalla risurrezione, possiamo dire che tutta questa via della sofferenza è cammino di luce e di rinascita spirituale, di pace interiore e di salda speranza. Dopo il pianto, dopo lo smarrimento del Venerdì Santo, seguito dal silenzio carico di attesa del Sabato Santo, all'alba del «primo giorno dopo il sabato» è risuonato con vigore l'annuncio della Vita che ha sconfitto la morte: «Dux vitae mortuus/regnans vivus» — il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, triumfante. La novità sconvolgente della risurrezione è così importante che la Chiesa non cessa di proclamarla, prolungandone il ricordo specialmente ogni domenica: ogni domenica, infatti, è «giorno del Signore» e Pasqua settimanale del popolo di Dio. I nostri fratelli orientali, quasi a evidenziare questo mistero di salvezza che investe la nostra vita quotidiana, chiamano in lingua russa la domenica «giorno della risurrezione» (*voskresenje*).

È pertanto fondamentale per la nostra fede e per la nostra testimonianza cristiana proclamare la risurrezione di Gesù di Nazaret come evento reale, storico, attestato da molti e autorevoli testimoni. Lo affermiamo con forza perché, anche in questi nostri tempi, non manca chi cerca di negarne la storicità riducendo il racconto evangelico a un mito, ad una «visione» degli Apostoli, riprendendo e presentando vecchie e già consumate teorie come nuove e scientifiche. Certamente la risurrezione non è stata per Gesù un semplice ritorno alla vita precedente. In questo caso, infatti, sarebbe stata una cosa del passato: duemila anni fa uno è risorto, è ritornato alla sua vita precedente, come per esempio Lazzaro. La risurrezione si pone in un'altra dimensione: è il passaggio ad una dimensione di vita profondamente nuova, che interessa anche noi, che coinvolge tutta la famiglia umana, la storia e l'universo. Questo evento che ha introdotto una nuova dimensione di vita, un'apertura di questo nostro mondo verso la vita eterna, ha cambiato l'esistenza dei testimoni oculari come dimostrano i racconti evangelici e gli altri scritti neotestamentari; è un annuncio che intere generazioni di uomini e donne lungo i secoli hanno accolto con fede e hanno testimoniato non raramente a prezzo del loro sangue, sapendo che proprio così entravano in questa nuova dimensione della vita. Anche quest'anno, a Pasqua risuona immutata e sempre nuova, in ogni angolo della terra, questa buona notizia: Gesù morto in croce è risuscitato, vive glorioso perché ha sconfitto il potere della morte, ha portato l'essere umano in una nuova comunione di vita con Dio e in Dio. Questa è la vittoria della Pasqua, la nostra salvezza! E quindi possiamo con sant'Agostino cantare: «La



risurrezione di Cristo è la nostra speranza», perché ci introduce in un nuovo futuro.

È vero: la risurrezione di Gesù fonda la nostra salda speranza e illumina l'intero nostro pellegrinaggio terreno, compreso l'enigma umano del dolore e della morte. La fede in Cristo crocifisso e risorto è il cuore dell'intero messaggio evangelico, il nucleo centrale del nostro «Credo». Di tale «Credo» essenziale possiamo trovare una espressione autorevole in un noto passo paolino, contenuto nella *Prima Lettera ai Corinzi* (15, 3-8) dove, l'Apostolo, per rispondere ad alcuni della comunità di Corinto che paradossalmente proclamavano la risurrezione di Gesù ma negavano quella dei morti — la nostra speranza —, trasmette fedelmente quello che egli — Paolo — aveva ricevuto dalla prima comunità apostolica circa la morte e risurrezione del Signore.

Egli inizia con una affermazione quasi perentoria: «Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale resta-

te saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!» (vv. 1-2). Aggiunge subito di aver loro trasmesso quello che lui stesso aveva ricevuto. Segue poi la pericope che abbiamo ascoltato all'inizio di questo nostro incontro. San Paolo presenta innanzitutto la morte di Gesù e pone, in un testo così scarno, due aggiunte alla notizia che «Cristo morì». La prima aggiunta è: morì «per i nostri peccati»; la seconda è: «secondo le Scritture» (v. 3). Questa espressione «secondo le Scritture» pone l'evento della morte del Signore in relazione con la storia dell'alleanza veterotestamentaria di Dio con il suo popolo, e ci fa comprendere che la morte del Figlio di Dio appartiene al tessuto della storia della salvezza, ed anzi ci fa capire che tale storia riceve da essa la sua logica ed il suo vero significato. Fino a quel momento la morte di Cristo era rimasta quasi un enigma, il cui esito era ancora incerto. Nel mistero pasquale si compiono le parole della

Scrittura, cioè, questa morte realizzata «secondo le Scritture» è un avvenimento che porta in sé un *logos*, una logica: la morte di Cristo testimonia che la Parola di Dio si è fatta sino in fondo «carne», «storia» umana. Come e perché ciò sia avvenuto lo si comprende dall'altra aggiunta che san Paolo fa: Cristo morì «per i nostri peccati». Con queste parole il testo paolino pare riprendere la profezia di Isaia contenuta nel *Quarto Canto del Servo di Dio* (cfr. Is 53, 12). Il Servo di Dio — così dice il *Canto* — «ha spogliato se stesso fino alla morte», ha portato «il peccato di molti», ed intercedendo per i «colpevoli» ha potuto regare il dono della riconciliazione degli uomini tra loro e degli uomini con Dio: la sua è dunque una morte che mette fine alla morte; la via della Croce porta alla Risurrezione.

Nel versetti che seguono, l'Apostolo si sofferma poi sulla risurrezione del Signore. Egli dice che Cristo «è risorto il terzo giorno secondo le Scritture». Di nuovo: «secondo le Scritture!» Non pochi esegeti intravedono nell'espressione: «È risorto il terzo giorno secondo le Scritture» un significativo richiamo di quanto leggiamo nel *Salmo* 16, dove il Salmista proclama: «Non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la corruzione» (v. 10). È questo uno dei testi dell'Antico Testamento, citati spesso nel cristianesimo primitivo, per provare il carattere messianico di Gesù. Poiché secondo l'interpretazione giudaica la corruzione cominciava dopo il terzo giorno, la parola della Scrittura si adempie in Gesù che risorge il terzo giorno, prima cioè che cominci la corruzione. San Paolo, tramandando fedelmente l'insegnamento degli Apostoli, sottolinea che la vittoria di Cristo sulla morte avviene attraverso la potenza creatrice della Parola di Dio. Questa potenza divina reca speranza e gioia: è questo in definitiva il contenuto liberatore della rivelazione pasquale. Nella Pasqua, Dio rivela se stesso e la potenza dell'amore trinitario che annienta le forze distruttrici del male e della morte.

Cari fratelli e sorelle, lasciamoci illuminare dallo splendore del Signore risorto. Accogliamolo con fede e aderiamo generosamente al suo Vangelo, come fecero i testimoni privilegiati della sua risurrezione; come fece, diversi anni dopo, san Paolo che incontrò il divino Maestro in modo straordinario sulla Via di Damasco. Non possiamo tenere solo per noi l'annuncio di questa Verità che cambia la vita di tutti. E con umile fiducia preghiamo: «Gesù, che risorgendo dai morti hai anticipato la nostra risurrezione, noi crediamo in Te». Mi piace concludere con una esclamazione che amava ripetere Silvano del Monte Athos: «Gloisci, anima mia. E sempre Pasqua, perché Cristo risorto è la nostra risurrezione!». Ci aiuti la Vergine Maria a coltivare in noi, e attorno a noi, questo clima di gioia pasquale, per essere testimoni dell'Amore divino in ogni situazione della nostra esistenza. Ancora una volta, Buona Pasqua a voi tutti!

Per il compleanno del Papa



Georges de La Tour, San Giuseppe con il piccolo Gesù, particolare (1640 circa, Parigi Museo del Louvre)

Quando il 16 aprile 1927 nacque il terzogenito di Josef Ratzinger e di Maria Paintner — Joseph, che il 19 aprile 2005 è stato eletto Papa — era il Sabato santo, come lui stesso ha poi voluto scrivere nei suoi ricordi: «Indubbiamente, non era la domenica di Pasqua ma, appunto, il Sabato santo. Eppure, quanto più ci penso, tanto più mi pare una caratteristica della nostra esistenza umana, che ancora attende la Pasqua, non è ancora nella luce piena, ma fiduciosa si avvia verso di essa». Di questo ha parlato Benedetto XVI durante la veglia pasquale, pregando il Signore «che il piccolo lume della candela, che Egli ha acceso in noi, la luce delicata della sua parola e del suo amore in mezzo alle confusioni di questo tempo non si spenga in noi, ma diventi sempre più grande e più luminosa». E a questa preghiera il nostro giornale — sicuro di rappresentare i suoi lettori e tantissime altre persone — aggiunge gli auguri più affettuosi al Papa per il suo compleanno: *ad multos annos, sancte pater*.

di ETTORE GOTTI TEDESCHI

La crisi economica in corso è anche esempio di mancanza di una vera vocazione alla sussidiarietà da parte di chi l'ha originata. Infatti, le responsabilità dirette dello Stato nella promozione di una crescita economica fittizia, la tolleranza dell'uso di strumenti inopportuni e incontrollabili, e infine la forzatura di un consumismo a debito delle famiglie per compensare la bassa crescita hanno messo in difficoltà le famiglie stesse, che loro malgrado sono divenute funzionali al processo che ha generato la crisi.

Le famiglie si trovano ora indebitate per aver creduto a queste illusioni, necessarie solo a far crescere il pil nazionale. Si trovano così ad avere perso gran parte dei propri risparmi, vedono pesantemente ridotti i propri fondi pensione e sono rimaste senza chiare prospettive di lavoro. Il modello di sussidiarietà americano avrebbe dovuto essere liberista, cioè fondato sul mercato e su regole di libertà, che a loro volta avrebbero dovuto garantire la fiducia indispensabile nei fondamenti democratici delle scelte economiche.

Ma questo modello si è invece rivelato molto più keynesiano che liberista, perché ha sì accettato il mercato, ma al tempo stesso ha permesso allo Stato di intervenire, seppure indirettamente. Con il risultato di confondere il mercato stesso. Negli Stati Uniti questo è avvenuto non tanto nell'ambito del welfare, lasciato al mercato e alle scelte individuali, quanto in quello dello sviluppo economico, permettendo che fosse falsato e creando illusori riferimenti alle famiglie, che hanno visto così compromesse le loro scelte e la loro autonomia.

Ma anche in Europa non esiste una vera e sana politica di sussidiarietà, ma un welfare di Stato, che in alcuni Paesi ha prodotto un debito pubblico

insostenibile, l'abitudine all'assistenzialismo, tasse altissime, crescita abnorme della burocrazia, debolezze nei sistemi scolastico e sanitario, e arretratezza nei trasporti. Tutti pesi da rimuovere se si vuole imboccare la strada della ripresa.

La crisi economica e gli interventi sempre più massicci dei Governi fanno ora sorgere nuovi dubbi circa la possibilità di applicare vere politiche di sussidiarietà. Soprattutto se si consolida l'opinione già diffusa in base alla quale sarebbero stati il libero mercato e il modello capitalistico a permettere lo sfruttamento di intere popolazioni, la distruzione dei risparmi e delle pensioni. In queste condizioni non sarebbe nemmeno difficile prevedere atteggiamenti antimercato che proponano modelli di pianificazione, cioè l'esatto contrario della sussidiarietà e dei suoi valori.

Per potere applicare una vera sussidiarietà si deve invece credere nella persona prima che nello Stato. Inoltre, oggi, per risolvere la crisi è indispensabile un accordo globale. Ma non tutti hanno la stessa visione e la stessa fiducia nella persona umana. Chi confidava nella sua natura buona è stato deluso dalla crisi, che al contrario ha rafforzato la convinzione di chi non credeva nella sua capacità di fare del bene. Posizioni, entrambe, che paiono più disponibili a sostenere lo Stato che non la persona.

Si potrebbe così concludere che l'uomo godrà di minore fiducia grazie agli errori commessi da Stati, che hanno preteso di entrare fin troppo nella vita delle persone. Ma se la sussidiarietà fosse stata applicata non sarebbe stato necessario inventare una crescita economica falsata. E in realtà criteri di sussidiarietà domestica e internazionale potrebbero, meglio di altre soluzioni, indicare la via per uscire dalla crisi.

Appelli internazionali per la ripresa del dialogo

Pyongyang espelle gli ispettori dell'Aiea

PYONGYANG, 15. La Corea del Nord ha interrotto ogni forma di cooperazione e intimato agli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) di lasciare il Paese al più presto. Lo riferisce il portavoce dell'Agenzia a Vienna, Marc Vidricaire. L'annuncio del regime comunista di Pyongyang arriva poco dopo la

decisione di abbandonare il tavolo dei colloqui a sei sul nucleare e di riattivare gli impianti nucleari in risposta alla condanna del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il lancio di un missile nordcoreano il 5 aprile scorso.

Il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, ha definito non necessaria l'espulsione degli ispettori internazionali decisa dalla Corea del Nord. Dal canto suo, la Russia è contraria all'imposizione di sanzioni nei confronti della Corea del Nord a causa del recente lancio missilistico e invita — come hanno già fatto Pechino, Tokyo e Seul — le parti a tornare al tavolo negoziale nell'ambito della trattativa a sei (Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti, Giappone, Russia e Cina). «Dobbiamo pensare — ha detto oggi il vice ministro degli Esteri, Aleksiei Borodavkin — non all'inasprimento delle sanzioni ma a come riprendere il negoziato a sei».

Dodici miliardi per la ricostruzione in Abruzzo

PAGINA 2

La preghiera dei cattolici cinesi per i terremotati

PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Hong Kong (Cina), presentata da Sua Eminenza Reverendissima Cardinale Joseph Zen Ze-kun, S.D.B., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Gli succede Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor John Tong Hon, Coadiutore della medesima Diocesi.

Proviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Bauru (Brasile) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Caetano Ferrari, O.F.M., finora Vescovo di Franca.

Il Santo Padre ha nominato Ve-

sco di Port Pirie (Australia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gregory O'Kelly, S.I., finora Vescovo titolare di Ath Truim ed Ausiliare di Adelaide.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Bathurst (Australia) il Reverendo Michael McKenna, del clero della Diocesi di Sale, finora Cappellano dell'Università di Melbourne.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Cali (Colombia) il Reverendo José Daniel Falla Robles, del clero dell'Arcidiocesi di Bogotá, finora Rettore del Santuario di «Monserrate», assegnandogli la Sede titolare Vescovile di Calama.